

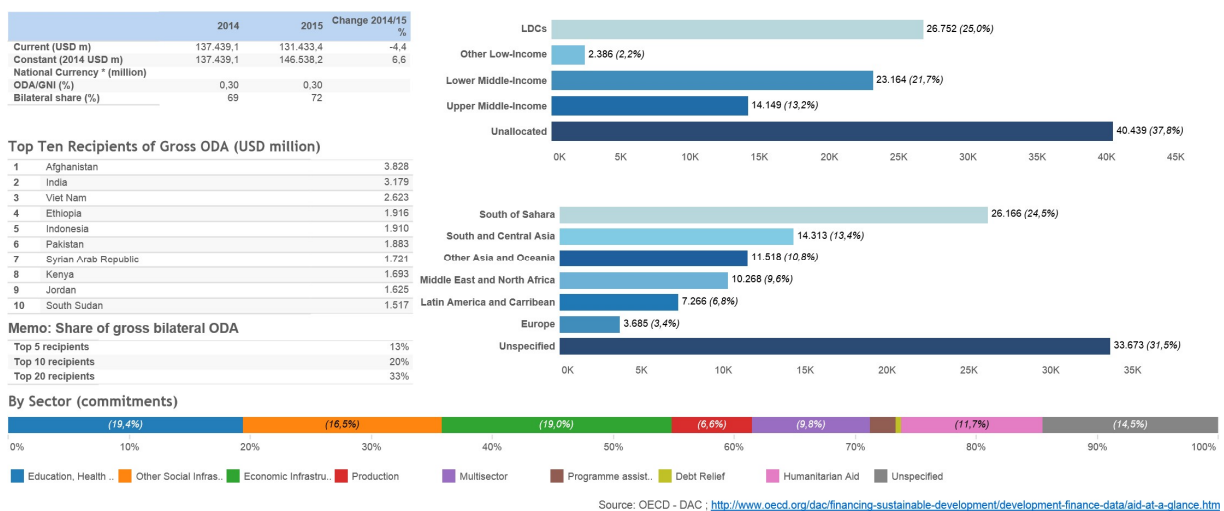
## IL SISTEMA INTERNAZIONALE DELLA COOPERAZIONE PUBBLICA ALLO SVILUPPO

di *Giovanni Giudetti*

Sono passati 57 anni dalla nascita dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e dalla contestuale predisposizione del sistema di trasferimenti di risorse economiche, finanziarie e di primo intervento nei confronti dei Paesi più poveri. Tale organizzazione con sede a Parigi, istituita con la Convenzione sull'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, firmata il 14 dicembre 1960, ed entrata in vigore il 30 settembre 1961, sostituisce l'OECE (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica), istituita nel 1948 per la gestione del Piano Marshall, utile alla riedificazione postbellica dell'economia europea.

In fase istitutiva i Paesi membri erano 20, tra i quali l'Italia come Paese fondatore; ad oggi l'organizzazione ha raggiunto il numero di 35 Stati. La *mission* dell'OCSE è quella di promuovere politiche che migliorino il benessere economico e sociale delle persone in tutto il mondo. Anche attraverso un forum ad hoc, nel quale i governi appartenenti possono lavorare insieme per condividere esperienze e cercare soluzioni ai problemi comuni. L'istituzione continua a fare ricerca per capire a cosa porti il cambiamento economico, sociale e ambientale attraverso l'analisi della produttività dei flussi globali di scambi e investimenti nonché mediante il confronto con i dati (di ogni singolo Paese e area territoriale), sempre nell'ottica di prevedere le tendenze economico-sociali future. L'Organizzazione ha fissato standard internazionali in diversi ambiti di intervento, dall'agricoltura alle imposte fiscali, dal reddito alla sicurezza dei prodotti chimici ed alimentari fino alla percezione sociale. Inoltre l'OCSE promuove la leale collaborazione tra gli Stati e disegna politiche di azione per il mantenimento di un alto livello di qualità della vita delle persone. L'Organizzazione parigina ha avviato il processo di adesione con la Federazione Russa, e punta sul rafforzamento delle relazioni con cinque Paesi a economia in rapida trasformazione (Brasile, India, Cina, Sudafrica e Indonesia). Gli obiettivi dell'OCSE, sul breve e lungo periodo, tendono alla realizzazione di più alti livelli di crescita economica alla luce del concetto di sviluppo sostenibile, di occupazione, di tenore di vita; tutto questo si realizza attraverso gli investimenti e la stabilità finanziaria, ma anche incoraggiando lo sviluppo dei Paesi non membri. I punti di arrivo vengono raggiunti attraverso diversificate attività quali l'individuazione di principi comuni; la preparazione di intese con valore vincolante e di Convenzioni; l'elaborazione di studi nazionali e comparativi; gli "esami-Paese" secondo il metodo della *peer review* (revisione e giudizio tra pari del lavoro); la prontezza preparatoria attraverso incontri internazionali ad alto livello; la definizione di linee guida e coordinamento delle politiche di cooperazione allo sviluppo attraverso il CAS-Comitato di Aiuto allo Sviluppo, (*DAC-Development*

*Assistance Committee*). Tale Comitato riunisce 30 Stati membri dell'OCSE. E il suo obiettivo è quello di far crescere gradualmente gli aiuti finanziari ai Paesi in via di sviluppo migliorando *step by step* lo sviluppo internazionale dei Paesi in difficoltà. Il Comitato ha funzione consultiva, ma non esecutiva ed operativa, concentrandosi perlopiù nella funzione politica, e in quella metodologica e tecnica, della cooperazione allo sviluppo, attraverso l'elaborazione di documenti e linee guida direttrici del settore. Questo Comitato focalizza il suo operato sui seguenti temi: statistica e finanziamento allo sviluppo; efficacia dello sviluppo; governance; ambiente; uguaglianza; valutazione della cooperazione; riduzione della povertà.



Nel panorama internazionale, di fronte all'urgenza di delineare uno scenario economico sostenibile, l'OCSE ricopre un ruolo politico e scientifico di prim'ordine, favorendo l'integrazione dei mercati e il raggiungimento di prospettive economiche e sociali condivise.

Fondamentale è anche il riconoscimento del contributo della società civile all'interno del processo decisionale delle politiche governative nonché l'attività di consulenza e di dialogo con le OSC-Organizzazioni rappresentative della Società Civile.

Il Bilancio dell'OCSE garantisce il lineare funzionamento delle attività dell'Organizzazione e costituisce la base per la determinazione dei contributi che i Paesi membri sono tenuti a versare. Il "bilancio totale" dell'Organizzazione per il 2016 è di circa 363 milioni di euro. Il sesto Paese finanziatore è l'Italia dopo USA, Giappone, Germania, Francia e Regno Unito, con una quota contributiva che si aggira attorno al 4,20%. Altro pilastro finanziario da non sottovalutare è costruito sulla base delle "contribuzioni volontarie" che vengono offerte da Stati, Istituzioni e Organizzazioni private per il finanziamento e la messa in opera di attività indirizzate all'assistenza emergenziale dove è forte il bisogno di sostegno economico e sociale. La Conferenza di Monterrey del 2002, la Dichiarazione di Doha del 2008 (al termine dei cd. Doha Round) e la Conferenza di Busan del 2011 hanno conferito al settore privato, in particolare quello for profit, un ruolo sempre più rilevante nella

cooperazione internazionale, proponendo nuove strategie di sviluppo e programmi alternativi di impatto locale realizzati attraverso uno studio di fattibilità in loco. Nel corso della Conferenza di Addis Abeba del luglio 2015, gli Stati e tutti gli stakeholder hanno fatto emergere come sia doverosa la creazione di una nuova rete finanziaria che garantisca le risorse necessarie ad affrontare le sfide degli *SDG-Sustainable Development Goals* inseriti nell'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata nel settembre 2015 a New York.

Tuttavia uno dei principali obiettivi deliberati dall'OCSE, sin dalla sua formazione, resta quello che ciascun Paese membro del Comitato partecipi attivamente all'aiuto pubblico allo sviluppo con lo 0,7% annuo del proprio reddito nazionale lordo entro il 2030, con una fase di transito, individuata nello 0,3%, da avvicinare entro il 2020. Una spinta efficace al sistema può realizzarsi anche attraverso gli aiuti internazionali, che consistono nel trasferimento di risorse finanziarie o di beni e servizi da parte di organismi governativi, agenzie e organizzazioni non governative in favore di gruppi, organizzazioni o Stati in condizione emergenziale o di bisogno economico e autonomamente non in grado di soddisfarle. I suddetti aiuti possono essere elargiti per finanziare Paesi colpiti da catastrofi naturali o da guerre (aiuti internazionali di emergenza), per rifornire di assistenza finanziaria i Paesi che versano in condizioni di grave crisi (aiuti internazionali strutturali), per dare impulso a processi di accrescimento economico, sociale e politico nei Paesi in via di sviluppo (aiuti internazionali allo sviluppo).

Un altro elemento caratterizzante riguarda il canale attraverso il quale gli aiuti vengono forniti. L'aiuto bilaterale comprende tutti gli interventi che un Paese donatore effettua nei confronti del Paese beneficiario dell'aiuto. Vanno inseriti in questa tipologia anche gli interventi realizzati con finanziamenti pubblici tramite Organizzazioni non governative, nazionali e internazionali, e altre entità associative collegate alla cooperazione pubblica allo sviluppo che utilizzano le loro caratteristiche specifiche per promuovere campagne di sensibilizzazione per Paesi in difficoltà e popolazioni bisognose di interventi umanitari. Pensiamo anche alle operazioni di finanziamento di missioni di pace, di aiuto alla formazione e alleviamento della fame ad opera di determinate organizzazioni. Anche i contributi ad Istituzioni multilaterali, finalizzati alla realizzazione di specifici progetti per i quali sia individuato il Paese attraverso il settore di intervento, rientrano in questa categoria. Su più ampia scala si realizza l'aiuto multilaterale nel quale rientrano i contributi previsti e facoltativi al bilancio delle Organizzazioni di intervento, istituzioni e agenzie internazionali, che svolgono attività totalmente o parzialmente significative per la promozione della cooperazione allo sviluppo internazionale.

## Official Development Assistance 2016

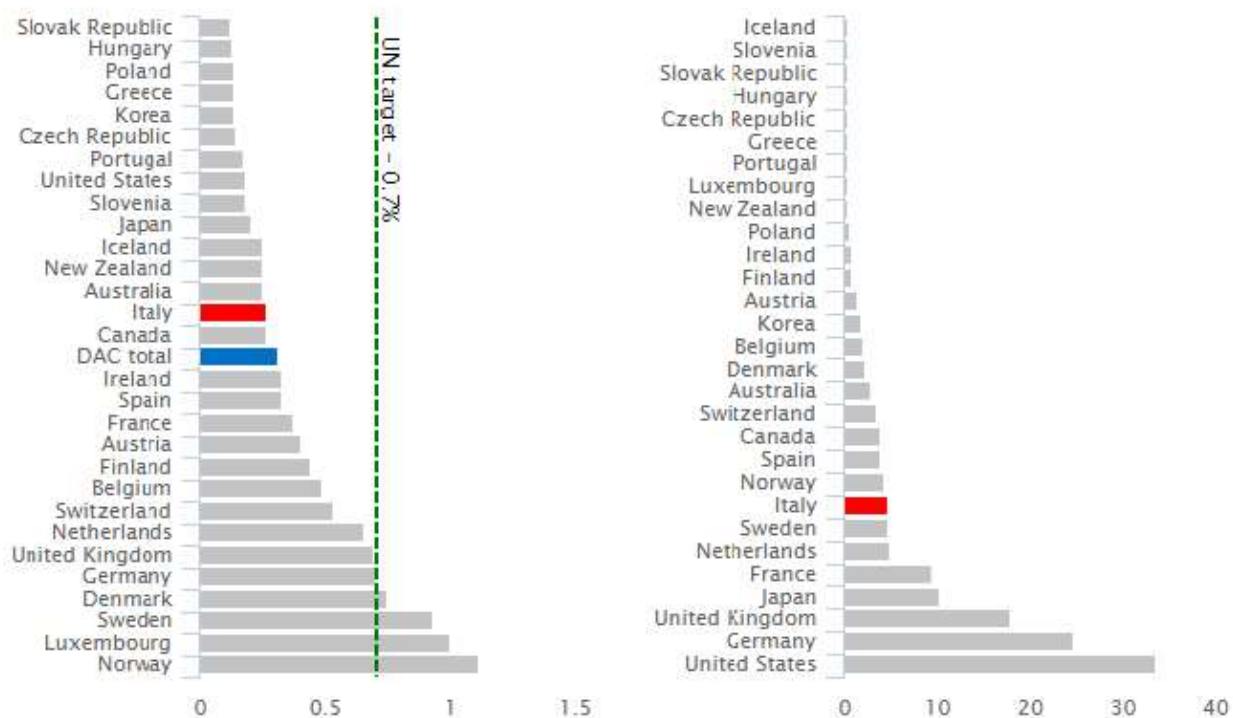
ODA 2016

ODA 1960-16 Trends

Compare >  with

ODA as per cent of GNI (2016)

ODA - USD billion (2016)



Nello specifico gli aiuti allo sviluppo, riformulati di recente con la dicitura di “Aiuti pubblici allo sviluppo” (nel DEF-Documento di Economia e Finanza dello scorso 11 aprile), costituiscono l’elemento più strutturato che raggiunge l’80% degli aiuti internazionali dei governi mondiali. In Italia la legge n.125 del 2014 disciplina la CPS-Cooperazione Pubblica allo Sviluppo, meglio conosciuta con la sigla APS-Aiuto Pubblico allo Sviluppo, in inglese ODA-*Official Development Assistance*.

La spesa indirizzata alla cooperazione pubblica allo sviluppo è prosperata dell’8,9%, raggiungendo nel 2016 l’ammontare di oltre 142 miliardi di dollari. Aumento della spesa da commisurare con la questione che oltre un decimo delle risorse sono state impiegate dagli Stati donatori per risanare i conti in seguito alle spese domestiche sostenute per tamponare e predisporre soluzioni al fenomeno della mobilità umana su base internazionale. Per l’Italia si passa dai 4 miliardi di dollari del 2015 ai 4,85 miliardi del 2016, con un aumento in percentuale di più del 20%: l’incremento si sposta dallo 0,22% allo 0,26% in rapporto al PIL nazionale. Più del 34% delle risorse sono state utilizzate per la gestione dei rifugiati e dei richiedenti protezione internazionale. Gli aiuti

pubblici allo sviluppo vengono a caratterizzarsi come flussi di denaro, ma anche di beni e servizi utili per la Comunità internazionale.

Per essere considerati veri e propri aiuti pubblici allo sviluppo si rende necessario che i contributi finanziari emessi dalle istituzioni governative e di altro tipo vengano concessi attraverso condizioni di favore e incentivo, con una componente materiale di “dono” non minore al 25% dell’aiuto erogato e con un tasso di interesse inferiore a quello dominante sul mercato al di sotto del 10%. Importante segnalare anche come il diritto di asilo (delineato nella “Convenzione relativa allo status dei rifugiati” del 1951 e previsto dalla Costituzione Italiana all’articolo 10) non era mai stato oggetto di “aiuto bilaterale” o di aiuto cooperativo pubblico; l’averlo inserito nel bilancio con un aumento dei fondi a disposizione è sicuramente un intervento di programmazione positivo. Tuttavia occorrerà precisare da parte delle istituzioni e delle organizzazioni di settore il nesso tra aiuti allo sviluppo e migrazioni.

Molto si sta facendo in questo settore, velocizzando la partecipazione e l’inserimento di tutti i soggetti e delle organizzazioni non profit all’interno dell’AICS-Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. L’ampliamento delle categorie di soggetti di nuove realtà non profit e for profit è il frutto anche della recente riforma del Terzo settore e del crescente interesse della sensibilità pubblica per il mondo del cooperativismo sociale.

Investire nello sviluppo si può: Stati, organizzazioni di settore e associazionismo privato promuovono lo sviluppo di «gente, pianeta, prosperità, pace e partnership», così come inserito nel programma del nuovo Consenso europeo per lo sviluppo, sottoscritto dalle istituzioni dell’Unione in linea con l’Agenda ONU 2030.

Il settore privato è il nuovo attore destinato a ricoprire un ruolo di primo piano per la nuova agenda di sviluppo e cooperazione pubblica.

A tal proposito una nuova forma di investimento nello sviluppo pubblico sostenibile si sta diffondendo ed è quella del *blending*; una modalità di aiuto che si caratterizza per un insieme di doni e crediti indirizzati alla diffusione di fondi privati. Il nuovo strumento di compartecipazione offre di sicuro interessanti opportunità per le istituzioni private di investire nei Paesi in difficoltà nel pieno rispetto dei diritti sociali e umani, ma l’uso inappropriato di tali forme di finanziamento (pensiamo alle imprese che utilizzano progetti di sviluppo per ricevere un ritorno di immagine, ma soprattutto economico) potrebbe generare opere non in linea con i parametri internazionali di sviluppo sostenibile della cooperazione pubblica.